

di Chiara Castri

Volontariato

volano del non profit

Nel Lazio il non profit è un settore dinamico

in cui l'apporto dei volontari resta la chiave di volta

Un settore tra i più dinamici nel panorama nazionale, sia come unità economiche che come lavoratori retribuiti; che si trova di fatto a sostituirsi al pubblico in ambiti fondamentali per la persona; rispetto al quale il volontariato risulta un volano importante. È la fotografia che del non profit italiano e laziale fa il Nono Censimento generale dell'industria, servizi e istituzioni non profit di

Istat e Unioncamere nazionale, presentato a Roma alla fine di Giugno.

Il non profit italiano, che dal 2001 al 2011, ha registrato una crescita a due cifre, conta 300mila istituzioni (il 28% in più), un aumento di oltre il 60% di lavoratori retribuiti e quasi 5 milioni di volontari. Un dato che si confronta con la necessità delle imprese di ristrutturarsi per rispondere alla crisi e con



Mentre i servizi sanitari e assistenziali arretrano, il non profit cresce

l'arretramento del settore pubblico, soprattutto rispetto a sanità e assistenza sociale.

Per il Censimento, a livello nazionale, le 300mila istituzioni non profit hanno registrato, nel 2011, entrate per 64 miliardi e uscite per 57, con finanziamenti per tre quarti privati ed un finanziamento pubblico che si aggira attorno al 38%, mentre la prevalenza delle sovvenzioni pubbliche riguarda il 13,9% dei soggetti, soprattutto nel Sud Italia. Nel Lazio, le istituzioni non profit possono contare in media su più di 14 miliardi di euro.

La nostra regione, per molti aspetti, si allinea al dato nazionale, ma non manca di specificità. Si colloca al sesto posto in Italia per numero di istituzioni non profit, dopo Lombardia e Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana. Conta, infatti, 23.853 orga-

nizzazioni attive al 2011 (quasi l'8% del totale nazionale, 43,4 istituzioni ogni 10mila abitanti), con una crescita di oltre il 33% rispetto al 2001, che occupano, complessivamente 82.391 addetti (il 12% del totale nazionale). La Capitale fa sentire il suo peso, con quasi il 70% delle istituzioni non profit e delle unità locali concentrate nella provincia romana.

Riguardo le unità locali delle istituzioni non profit, in Italia al 2011 se ne contano oltre 347mila (un più 37,2% sul 2001). Nel Lazio sono oltre 27mila (49,4 ogni 10mila abitanti) ed occupano quasi 73mila addetti – più 28% circa del 2001 - 39mila lavoratori esterni e 341mila volontari.

Per ogni unità locale, il numero medio di lavoratori retribuiti è molto più elevato nel Lazio che nel resto del Paese, soprattutto nel settore sanitario



Il non profit del Lazio ha un numero di lavoratori retribuiti più alto della media nazionale

e in quello di Istruzione e ricerca.

Il non profit laziale, quindi, è caratterizzato da un impiego maggiore di lavoratori retribuiti rispetto al resto del Paese, con un incremento del 59,5% sul 2001: Roma occupa oltre l'88% degli addetti regionali e dei lavoratori esterni (i lavoratori retribuiti sono quasi 99mila) e oltre il 73% dei volontari, mentre le altre province sono sotto la media nazionale (16,7%).

Il ruolo dei volontari e i settori prevalenti di intervento

Una peculiarità che emerge dal Censimento riguarda il ruolo dei volontari nella tenuta delle organizzazioni, più che raddoppiati nei 10 anni considerati dal Censimento: addirittura, ad ogni 100 unità di incremento in Italia corrisponde un aumento nel Lazio di 284 unità.

Il ruolo del volontariato è un elemento cardine del non profit, non solo a livello regionale, ma anche nazionale, un vero e proprio volano, se pensiamo che, in Italia, per ogni lavoratore retribuito attivo nelle istituzioni non profit o

nelle unità locali ci sono 5 volontari. A livello provinciale l'incidenza dei volontari presenta risultati molto distanti tra loro: a Rieti il non profit conta sul lavoro di quasi 1300 volontari su 100 lavoratori retribuiti; a Frosinone si scende a quasi 687, quasi 640 a Latina e 554 a Viterbo, mentre a Roma si registra il dato più basso, con circa 253 volontari ogni 100.

Sia a livello nazionale che regionale, le unità locali sono concentrate in quattro settori di intervento: Cultura, Sport e Ricreazione; Istruzione e Ri-



cerca; Sanità e Assistenza sociale e Protezione civile, che, su tutto lo stivale, raccolgono oltre l'80% degli addetti, oltre l'87% dei lavoratori esterni e quasi l'83% dei volontari attivi, mentre nel Lazio concentrano quasi il 78% delle unità locali presenti sul territorio. Tuttavia la concentrazione maggiore di unità locali, lavoratori esterni e volontari si riscontra nel settore Cultura, Sport e Attività ricreative, verso il quale il non profit laziale mostra una spiccata vocazione con, tra l'altro, oltre 14mila istituzioni (il 59% del totale), il 70% circa delle quali risulta avere entrate fino a 30mila euro. Seguono Assistenza sociale e Protezione civile (8,6%), Relazioni sindacali e Rappresentanza di interessi (7,2%), Istruzione e Ricerca (7%) e poi Sviluppo economico e Coesione sociale. Chiude la Sanità con un 3,2%.

Riguardo i **destinatari** dei servizi, sono meno diffuse in regione rispetto al dato nazionale le istituzioni di pubblica utilità rispetto alle mutualistiche. Prevalgono i settori della Cooperazione internazionale, Filantropia e Promozione del volontariato, Sanità, Assistenza sociale e Protezione civile, Religione e Ambiente.

Sulla **forma giuridica** la situazione nel Lazio è analoga a quella nazionale: prevale l'associazionismo, riconosciuto e non, con un'incidenza sul totale delle istituzioni del 66,7%. Seguono cooperative sociali e fondazioni, che, in 10 anni, crescono con rapidità.

Dal punto di vista del **genere**, il volontariato resta troppo maschile, se la componente femminile - impegnata soprattutto in cooperazione e solidarietà internazionale, al contrario di quella maschile, rivolta più ad attività sindacali e di rappresentanza - sfiora il 38%.

Ancora l'effetto sostituzione

Ne abbiamo già parlato sul numero scorso (n. 3 del 2014), ma quello della sostituzione tra istituzioni pubbliche e non profit in alcuni ambiti di rilievo per la persona, come la Sanità, l'Assistenza sociale e l'Istruzione, resta un dato che emerge con forza. La pubblica amministrazione, infatti, arretra, perdendo anche il primato come numero di addetti. Gli enti del Servizio sanitario nazionale mostrano una crescita delle unità locali, a cui, però, corrisponde una riduzione degli addetti. Si registra inoltre una contrazione della loro dimensione media, tanto che le aziende e gli enti del Servizio sanitario mostrano una flessione rilevante del 45,5%. Rispetto, in particolare, al settore sanitario e dell'Assistenza sociale, il servizio risulta concentrato solo in alcune zone (soprattutto lungo il litorale laziale e nelle aree intorno ai capoluoghi di provincia), con la conseguente mancanza di strutture sanitarie e assistenziali pubbliche in altre aree della regione, che mette in evidenza la distanza tra il cittadino e il luogo di accesso ai servizi. ●